

Ci sono molte rotte dal nord al sud del mondo che è possibile imboccare

Una nave di aiuti al Nicaragua

Amministrazioni e organizzazioni democratiche hanno raccolto medicinali, generi alimentari, strutture per l'università di Managua

ROMA — Il 3 luglio prossimo salpa da Genova per Corinto, un porto del Nicaragua nel Pacifico, un carico di aiuti per il popolo di quel paese. Si tratta di attrezzature igienico-sanitarie, medicinali, alimentari, macchinari, raccolti nei mesi scorsi dai comitati unitari di solidarietà, da organizzazioni di partito e sindacati, Enti locali di diverse regioni italiane...

ma. Esso costituisce in un certo senso il simbolo del carattere che la solidarietà internazionale delle forze democratiche vuole avere verso il Nicaragua. Come è già avvenuto per lo Zimbabwe e gli altri paesi dell'Africa australe, per la Cambogia, per il Vietnam, l'aiuto al popolo nicaraguense è rivolto a potenziare le strutture ed i mezzi per la ricostruzione e lo sviluppo autonomo della sua economia...

Il programma di riattivazione economica in beneficio del popolo, più semplice mente detto « Piano 80 », è il primo tentativo, da parte del Governo nicaraguense, di organizzare un sistema economico pianificato che rilanci la produzione e risollevi le sorti delle masse popolari. Esso si riassume nell'obiettivo che ricomincia in questi mesi in ogni angolo del Nicaragua: « Aumentiamo la produzione, abbattiamo la controrivoluzione ».

Parlano non soltanto all'America centrale

per cercare un precario lavoro nella coltivazione di grano basico. Il governo ha già provveduto ad assegnare parte di quello terreno, su cui potrà esercitare una minima assistenza tecnica, ma senza dei consistenti investimenti i risultati saranno assai limitati. Torna, quindi, a farsi sempre più pressante il problema dei finanziamenti esteri, di cui si era fatto interprete il governo nicaraguense con una « offensiva diplomatica » che, nei mesi scorsi, aveva toccato innumerevoli capitali europei e latino-americani...

smo, politico e sociale, e ai diritti dell'uomo. Ma l'uno e gli altri vengono tutelati e applicati per la prima volta nella storia del Nicaragua solo col governo rivoluzionario. Si è parlato anche, ce lo ha riferito il comandante Daniel Ortega in visita a Roma, della condizione che tali fondi non venissero usati nella campagna di alfabetizzazione e che fossero allontanati dal paese i 300 medici ed i 1.000 maestri cubani. « A parte il fatto che abbiamo sempre dichiarato di essere puri di non accettare condizionamenti dall'esterno », concludeva il comandante Ortega, « noi abbiamo chiesto assistenza tecnica a tutti i paesi amici e se solo i cubani hanno risposto in maniera così solida, noi non possiamo che essergliene grati. Quanto agli alfabetizzatori, se la Spagna ed il Costa Rica ce ne avevano proposti ed inviati 1.000 invece di 30 e 30, li avremmo accettati volentieri come abbiamo fatto con i maestri di Cuba ».

Finalmente il Congresso ha adottato la decisione positiva, ma, nel contempo, ha respinto la richiesta di un prestito di 5 milioni di dollari avanzata dal governo nicaraguense per rifornire e riattivare le proprie forze armate, secondo esigenze molto acute proprio dalla situazione venutasi a creare nel bacino centro-americano con la ripresa massiccia di forniture militari statunitensi ai governi di El Salvador, del Guatemala e dell'Honduras. In questo quadro di estrema tensione il governo nicaraguense conduce la sua politica di unione nazionale, di ricostruzione e di rinnovamento dell'economia del paese.

Salvador: scioperi contro la giunta

SAN SALVADOR — Guerrieri della « Lega Popolare » 28 febbraio hanno occupato stazioni radio, lanciando un appello allo sciopero generale per rovesciare la giunta civile-militare attualmente al potere. L'occupazione delle emittenti è avvenuta di sorpresa, senza che si verificassero scontri. L'azione della LP-28 è venuta mentre circa diecimila insegnanti sono in sciopero per chiedere il rilascio dell'ex ministro dell'educazione.

Argentina: appello per 137 ragazzi scomparsi

BUENOS AIRES — Le famiglie di 137 adolescenti, ai di sotto dei 18 anni, scomparsi in Argentina dal 1976, hanno scritto alla giunta militare per chiedere spiegazioni sulla loro sorte. Lo si è appreso a Buenos Aires. Questo passo si aggiunge a quello intrapreso in questo senso la settimana scorsa dalle famiglie di 64 giovani reclutati anche esse scomparse durante il servizio militare.

Colombia: occupata l'università di Bogotá

BOGOTÀ — Secondo quanto afferma la polizia, circa 600 studenti colombiani che chiedono riforme nella pubblica istruzione, hanno occupato la notte scorsa l'università di pedagogia a Bogotá ed hanno preso come ostaggio il rettore e sette membri del consiglio d'amministrazione. Gli studenti chiedono che il governo cambi i criteri di selezione e riannetti gli studenti espulsi l'anno scorso. La polizia che ha circondato l'edificio, situato nella parte settentrionale di Bogotá non ha precisato se gli studenti siano armati.

Sono stato in Vietnam e Cambogia assieme al sen. Raniero La Valle dal 12 al 29 aprile. Avevo ricevuto dal presidente della mia Regione, l'Enna Romagna, l'incarico di consegnare gli aiuti raccolti in varie regioni italiane e spediti via mare recentemente e di verificare lo stato dei rapporti di gemellaggio, di solidarietà e di cooperazione economica.

E' stato questo il mio terzo viaggio, nell'arco di sette anni, in Vietnam. Conoscevo quindi il paese, la sua gente, i suoi bisogni; e so che è tra i più poveri del mondo. Ripercorrendo i 45 chilometri che dall'aeroporto portano ad Hanoi, rivedo lungo la vecchia strada i villaggi, la gente, a piedi o in bicicletta, come se fosse un feticcio. Subito mi colpisce profondamente lo stato di povertà che ogni cosa esprime, come una consumazione di beni che non si rinnovano, dalle sopravvissute case dell'epoca coloniale, ormai cadenti; ai vestiti dimessi dei bambini alle vetrine seminate, alle rivenditori di sigarette, sedute negli angoli dei crocevia.

Si, la situazione è ardua, confermano i miei interlocutori. Le grandi calamità (luna siccità e poi sprovvedute inondazioni) degli ultimi anni e le due recenti guerre, quella in Cambogia contro Pol Pot e l'attacco cinese alla frontiera del nord, hanno inciso profondamente nel Paese, peggiorando le condizioni di vita delle gente, soprattutto nelle regioni settentrionali. Ad Hainhona, il porto più importante del Vietnam, in mezzo a montagne di materiale i nostri container, del resto ben visibili (i portuali di Genova li avevano divinti di azzurro con ai lati le bandiere italiana e vietnamita). Noi maazzini della sanità c'è una parte destinata al servizio sanitario di Hanoi e quella di Ho Chi Minh Ville, in attesa di imbarco sulle piccole navi fluviali. Gli altri materiali destinati all'industria farmaceutica, comprese le macchine per l'industria ottica e le attrezzature per l'ospedale Mach Mai e quelle scolastiche destinate al ministero dell'Istruzione di Hanoi erano già stati consegnati.

Il Vietnam ha un gran bisogno di aiuto. Me ne parla Nguyen Thau Le, un vecchio amico dell'Italia, portavoce alla conferenza di Parigi e ora responsabile della politica internazionale del CC del PCV. « Le nostre difficoltà — dice — nascono da lunghi anni di guerra, da grandi calamità naturali. Non si deve dimenticare che siamo un Paese fondamentalmente agricolo. La produzione di energia elettrica è stata nel '79 di soli 4 miliardi di Kw/h per tutto il Vietnam, un Paese di 50 milioni di abitanti: è un esempio. Ce ne sono altri. La produzione di cereali non ha raggiunto, nel 1979, i 15 milioni di tonnellate, per garantire a tutti il minimo indispensabile. Pensate che abbiamo 13 milioni di studenti ai vari livelli di istruzione e disponiamo solo di un breve interrogatorio e di un terzo di loro ».

« Nel 1975 — aggiunge — speravamo di avere ottenuto una pace durevole per ricostruire il nostro Paese, per migliorare le condizioni di vita del popolo, ma poi, oltre a tutti i problemi esistenti, i rapporti con la Cina sono sempre andati peggiorando e ciò ha contribuito a fare deteriorare la possibile collaborazione con altri paesi ». « Abbiamo dovuto difendere la patria — continua Le — ma deve essere chiaro che noi non vogliamo entrare in conflitto con il popolo cinese, noi nutriamo grande rispetto verso questo popolo che ha una antica civiltà, sappiamo di avere tanti amici in Cina, siamo due paesi che seppure con cicli storici diversi hanno compiuto una rivoluzione progressista. Vogliamo sinceramente risolvere pacificamente il problema cino-vietnamita; durante i negoziati abbiamo fatto molte proposte, ma i dirigenti cinesi le hanno, finora, rifiutate, attuando verso il nostro Paese una linea politica che noi definiamo egemonica ed espansionista. Ma essi sanno che abbiamo, per anni, sopportato le provocazioni delle truppe di Pol Pot, che siamo stati costretti a respingere il loro folle attacco e che, appoggiando le forze del FUNSK abbiamo dato un contributo per salvare il popolo cambogiano dal massacro totale ».

« Già altre due volte siamo stati al fianco del popolo cambogiano, contro i francesi e contro gli americani, e tutte e due le volte — aggiunge — siamo ritornati nel nostro Paese. Oggi, la Cambogia ha il suo governo, sta ricostruendo lo Stato, il suo esercito presto con il riconoscimento internazionale diverrà un Paese unito e pronto a difendere le sue frontiere ». « Ma come vedete il nostro futuro? ».

« Il Vietnam vuole la pace, vuole affermare e stabilire nuovi legami di cooperazione economica con tutti i paesi senza distinzioni di convinzioni politiche. La pace, la cooperazione e la solidarietà sono per noi condizioni vitali e decisive per la ricostruzione ed il progresso. La parola socialismo significa una società moderna sviluppata, stiamo percorrendo la strada verso il socialismo, partendo dalla nostra situazione di Paese estremamente povero, sottosviluppato, ma che guarda con ottimismo all'avvenire, un ottimismo "scientifico" che ci ha permesso di vincere numerose difficoltà in mezzo secolo di lotte ».

Viaggio nella povertà da Hanoi a Phnom Penh

Cosa significa per il Vietnam il peso del sottosviluppo e delle recenti guerre — La strada da Saigon alla capitale khmer dove c'è una difficile ricostruzione da fare

Siamo a 70 chilometri dal confine e vedo per la prima volta dei carri bassi e lunghi, con ruote di legno; attorno ad uno, per tirarlo, una decina di uomini e donne in prevalenza giovani. Li fotografiamo; ma intanto sopra c'è di tutto: maiali, galline, anitre, contenitori di plastica, tegami di alluminio.



PHNOM PENH — Giovani di fronte ad un cinema appena riaperto nel centro della capitale

La strada è piena di gente a piedi e in bicicletta, sempre più frequenti si vedono piccoli calessi tirati da piccoli cavalli e sopra c'è di tutto: maiali, galline, anitre, contenitori di plastica, tegami di alluminio. Arriviamo a Net Luon dopo otto ore di macchina: è il punto dove si attraversa il Mekong con un grande traghetto. C'è una lunga fila di automobili, di vecchie corriere, di carri tirati con i buoi, a mano, tante biciclette che, con l'incastro di carne di bambù, sono piene di masserizie, di animali da cortile. Tutti aspettano pazientemente il loro turno per imbarcarsi, si vede un continuo sventolio di ventagli molto rudimentali per scacciare le mosche ed avere un po' di ventilazione.

Il nostro autista cambogiano dice che questo è il suo decimo viaggio; il primo lo aveva compiuto un mese dopo la liberazione di Phnom Penh, adesso è tutto cambiato, c'è da mangiare, l'acqua dolce da bere, il traffico è diretto dai giovani cambogiani, uomini e donne, molti dei quali sono armati ed hanno attorno al braccio la fascia del FUNSK. Son Rieng, a 50 chilometri dalla frontiera, era un grosso paese; ora le case con i negozi sulla strada principale sono tutte distrutte. C'è un piccolo mercato, donne e uomini, alcuni con biciclette. Raggiungiamo dieci grandi camion pieni di viveri, l'interprete dice che sono aiuti arrivati al porto di Saigon per la Croce Rossa cambogiana. Ci lasciano passare suonando i clacson in segno di saluto. Passiamo un posto di guardia vigilato da due sol-

dati, uno vietnamita ed uno cambogiano con la fascia al braccio con il distintivo del FUNSK. Son Rieng, a 50 chilometri dalla frontiera, era un grosso paese; ora le case con i negozi sulla strada principale sono tutte distrutte. C'è un piccolo mercato, donne e uomini, alcuni con biciclette. Raggiungiamo dieci grandi camion pieni di viveri, l'interprete dice che sono aiuti arrivati al porto di Saigon per la Croce Rossa cambogiana. Ci lasciano passare suonando i clacson in segno di saluto. Passiamo un posto di guardia vigilato da due sol-

Arriviamo nel tardo pomeriggio alla periferia di Phnom Penh. Le strade principali sono pulite, il traffico è diretto da ragazze cambogiane in divisa verde con il bracciale rosso del FUNSK, vedo cumuli di filo spinato agli angoli delle strade laterali che sono state recentemente riaperte; altre sono ancora chiuse da una sbarra di legno manovrata a mano da giovani soldati cambogiani armati, in garitte costruite a fianco della sbarra. Quasi tutti i negozi sono sventrati, la banca nazionale, i ministeri, gli istituti scientifici, la sede dell'IBM sono ridotti a cumuli di macerie. Così le pagode, mentre la grande cattedrale cattolica non esiste più.

Ma la città rinvive con i suoi punti di ristoro a base di riso, verdure e pesce situati agli angoli delle grandi strade, con i piccoli mercati all'aperto sorti dal nulla dove si può acquistare con la nuova moneta cambogiana, quella vietnamita, con lo scambio di merci ed anche con dollari. Il traffico nelle strade è continuo; si vedono transitare vecchi automezzi, macchine americane di ogni tipo ed ancora inglesi e giapponesi. Khieu Kanharit, rappresentante del FUNSK, viene a salutarci nella piccola casa ad un piano dove siamo alloggiati assieme ad una delegazione della Croce Rossa della Bulgaria; è giovane, il suo viso esprime un dolore che ogni cambogiano sembra portare con sé.

Il suo saluto è quello di un mondo che rinasce: « Oggi a Phnom Penh sono già ritornati circa 200.000 abitanti, l'acqua e l'energia elettrica seppure poche ore al giorno siamo riusciti a garantirle. Gli aiuti alimentari dei paesi socialisti prima ed ora anche quelli internazionali hanno allontanato il pericolo di una carestia totale, siamo alla vigilia della stagione delle piogge, potremo iniziare la coltivazione del riso su larga scala. Sono state riaperte molte scuole, alcuni ospedali e fabbriche dopo il ritorno dei vecchi operai, la radio ha ripreso a funzionare, escono due giornali settimanali, ma voi sapete, qui cinque anni fa vivevano due milioni di abitanti ».

Antonio Panieri

IVECO advertisement for the OM Grinta truck. The ad features a large image of the truck and the text: 'Iveco per il trasporto leggero', 'Non a caso si chiama Grinta.', 'Se non l'avete mai portata, forse vi sarete chiesti perché l'OM Grinta si chiama così. La risposta non è difficile. Confrontatelo con certi camioncini che ci sono in giro e vedrete saltar fuori tutta la grinta degli OM Grinta. Sono dieci veri autocarri con dieci versioni a cabina normale, doppia e tripla, dieci portate e tre passi diversi. Tutti pronti a servirvi docilmente su ogni tipo di strada, anche i più accidentati percorsi di campagna, con la massima maneggevolezza e senza paura di affaticarsi. Insomma, gli autocarri Grinta hanno veramente tutti i numeri per essere i migliori "collaboratori" di chi ha esigenze di trasporto: mantengono quel che promettono... vi danno anche qualcosa in più. Tant'è vero che, fin dalla loro comparsa, hanno riscosso un successo senza precedenti: in tutta Europa. Allora, fate pure tutti i confronti che volete e poi... arriverete dal più vicino Concessionario OM.'